

NELLE AZIENDE DOVE AVEVANO FATTO TIROCINIO, GLI ALTRI SI SONO ISCRITTI AL POLITECNICO



Formazione professionale, assorbe il 7,4% di studenti

Cresce la scolarizzazione, diminuisce la dispersione scolastica. Migliora la qualità cognitiva delle giovani generazioni, anche se il sistema economico piemontese e la domanda di lavoro non sembrano ancora in grado di valorizzare pienamente i progressi delle giovani risorse umane. La positiva tendenza è documentata dall'ultimo Rapporto Ires Piemonte su istruzione e formazione professionale, reso noto la settimana scorsa. Gioca un ruolo fondamentale proprio la formazione professionale, capace di colmare i vuoti dell'istruzione italiana e di prevenire esclusione, povertà, analfabetismo di ritorno. «La formazione professionale – spiega Luciano Abburrà, coordinatore scientifico del Rapporto Ires – rappresenta un pilastro fondamentale del sistema educativo nazionale. Senza di esso sarebbero numerosissimi gli adolescenti destinati a rimanere senza un titolo o una qualifica. Si troverebbero più fragili e vulnerabili, esposti al forte rischio di essere tagliati fuori da un mercato del lavoro dignitoso e professionalizzante». In dettaglio: i livelli di scolarizzazione degli adolescenti piemontesi tra i 14 e i 18 anni sono cresciuti negli ultimi anni raggiungendo il 95% del totale grazie al valore aggiunto della formazione professionale (7,4% della scolarizzazione complessiva). È così che la quota di abbandoni in Piemonte si è



progressivamente ridotta passando dal 22,4% del 2004 al 12,6% del 2015, ormai vicino all'obiettivo europeo del 10% per il 2020. «Il rapporto Ires – ha commentato Gianna Pentenero, assessore regionale all'Istruzione, Lavoro e Formazione

professionale – certifica quanto la formazione professionale rappresenti una più che valida alternativa ai percorsi scolastici canonici. A questo settore il Piemonte ha destinato, nel suo complesso, più di 278 milioni di euro dal 2014 ad oggi, provenienti dal Fondo sociale europeo. Un impegno importante che sta dando risultati incoraggianti». A fronte della maggiore scolarizzazione e di una crescente qualità degli apprendimenti, per i giovani piemontesi permangono difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. Nel 2015, a quattro anni dal titolo di studio, lavorava il 47,8% dei diplomati rispetto al 61,5% registrato nel 2004. Tuttavia, la disoccupazione è diminuita rispetto al 2014 (-1,1%) soprattutto per effetto del calo della popolazione giovanile (-16% tra 15-24 anni) e delle persone in cerca del primo impiego (-22%), con il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi nella fascia 15-24 anni che è passato dal 42,2% del 2014 al 38,1% del 2015.

A fronte degli evidenti progressi nella popolazione giovanile, una criticità è rappresentata dalla formazione-qualificazione degli adulti. A confronto con un obiettivo europeo 2020 che prevede il 15% degli adulti impegnati in qualche attività di istruzione-formazione, il valore corrispondente per il Piemonte si ferma al 7,4%.

Michelangelo TOMA

tendere il futuro dei giovani, lui voleva che diventassero uomini e donne maturi. Per questo non perdeva tempo e ha pensato e pensato dar vita ad un tipo di scuola che andasse in questa direzione: in questo si distingue la scuola salesiana, dalla sua capacità di coinvolgere, di rendere protagonista il giovane della sua crescita. Il nostro slogan è semplice, ma anche profondo: 'Qui come a casa tua'; ed è davvero così, perché solo così si riesce a rendere protagonisti i giovani della loro vita. Un protagonismo che si traduce subito in un senso profondo di responsabilità che rende il giovane non solo affidabile, ma anche appetibile a tutte quelle aziende che cercano giovani affidabili. Onesti cittadini (meccanici, elettricisti, sistemisti) e buoni cristiani. E i nostri allievi che escono dall'esperienza scolastica con l'assunzione in tasca è motivo di soddisfazione profonda per noi docenti e famiglie: significa che siamo riusciti in ogni giovane anche quello più 'disgraziato' come diceva don Bosco a trovare 'il punto accessibile al bene': di qui dobbiamo partire anche nell'insegnare un mestiere che è poi aiutarli a scoprire la propria vocazione».

I più «disgraziati» oggi sono i cosiddetti neets (giovani e adulti tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano): secondo i dati Istat 2015 in Piemonte erano 119 mila. Sono stati proprio loro

al centro della riflessione e delle preoccupazioni dell'Agorà del Sociale. Come scongelarli dall'ibernazione del rifiuto della vita adulta? «La nostra scuola per vocazione si rivolge ad un ceto medio basso e ci sono alcune famiglie in difficoltà a pagare la retta e a cui veniamo incontro – spiega Giovanni Bosco, ingegnere, preside dell'Istituto Tecnico Industriale e Liceo scientifico Agnelli («quale nome più azzeccato per insegnare in una scuola salesiana?»), scherza il professore) – ci sono alcuni dei nostri allievi che arrivano da noi portati dalle famiglie disperate dopo insuccessi scolastici e che non ne vogliono più sapere di uscire dalla loro camera-cuccia. Noi cerchiamo di rimotivarli puntando sulla loro autonomia e senso di responsabilità, cercando di inserirli gradualmente nei laboratori in modo che sperimentino cosa possono fare con le loro mani, non puntando né al rendimento scolastico né ai voti. L'ambiente familiare che ti accoglie e che ti invita a metterti in gioco e non ti giudica completa il quadro. Il ragazzo deve capire che, come riesce a costruire un pezzo nel laboratorio di meccanica che non è una simulazione ma è utile a mettere in moto un auto, così potrà fare il resto e che se ha mollato una volta non deve mollare più».

Marina LOMUNNO

marina.lomunno@vocetempo.it



avviare un «cammino di fiducia; la forza dell'Agorà la ritroviamo proprio dal progressivo maturare della consapevolezza che, se non si ricostruisce e non si consolida la fiducia tra le generazioni, il futuro della nostra società è a rischio».

L'Arcivescovo ha ripetuto ciò che sostiene da tempo: che rispetto alla questione giovanile la politica sia distratta, inadempiente. È tornato

a chiedere impegno dallo Stato centrale: «una strategia sui giovani meno assente sul piano delle programmazioni nazionali. Parlo di strategia e programmazione, non solo di provvedimenti volti a dare soluzioni provvisorie (come ad esempio i voucher) e che garantiscono tutt'al più un lavoro saltuario». Altro tema venuto fuori con forza – e che l'Arcivescovo va ripetendo senza sosta – è

la necessità di uno scambio intergenerazionale «per trasmettere ai giovani la cultura del lavoro e di acquisire la capacità di essere imprenditori di se stessi» nel senso di valorizzare e di avere fiducia nei propri talenti. Come faceva don Bosco – con i suoi ragazzi qui a Torino – come ha ricordato mons. Nosiglia – dove grazie al santo dei giovani sono nati formazione professionale e istituti tecnici a torto considerati ancora dalle famiglie scelte scolastiche di serie B ma che invece – come dimostrano il recente studio della Fondazione Agnelli «Eduscopio» – sono le carte vincenti per trovare lavoro all'indomani della qualifica o del diploma. Si tratta dunque – come ha rilevato Marco Canta nelle conclusioni – di unire le forze per orientare ed accompa-

gnare i giovani accanto all'istituzione «di un osservatorio che solleciti il sostegno di progetti realizzabili a breve, portando l'Agorà nelle periferie per ascoltare i problemi reali della gente». «I giovani – ha ribadito don Gianfranco Sivera, direttore della Pastorale del lavoro – anche quelli che non hanno lavoro e non se la sentono di venire qui e portare la loro testimonianza mista di rabbia e sfiducia – sono tutti eccellenze, anche quelli che non potranno mai far parte delle start up che vanno tanto di moda – se non ritorniamo a pensare ai giovani come opportunità e non solo come pesi e problemi, se non li rimettiamo al centro dell'agenda politica difficilmente la nostra città e il nostro Paese potrà avere un futuro».



L'EMERGENZA DEI «NEET»

Dare voce ai giovani invisibili

L'Agorà del sociale ha avuto il merito particolare di dare voce ai giovani, di mettere al centro del confronto i giovani, dando loro la parola e non discutendo di loro tra soli adulti. Era necessaria questa scelta di fondo prima di tutto per uscire da rappresentazioni semplicistiche come quella dei giovani quali «bamboccioni», definizioni espresse sovente da esponenti di generazioni che hanno avuto tutte le opportunità per costruirsi il proprio futuro. L'Arcivescovo Nosiglia ha fatto bene a ricordare che la disoccupazione giovanile nella nostra area è più vicina ai tassi di Catania che simili a quelli delle città del Nord: un elemento di realtà a cui essere fedeli. Nel quadro utile e positivo della discussione rimangono due questioni evocate nell'Agorà da riprendere. La prima: esiste la necessità di uno sforzo comune di carattere culturale e pedagogico



Utile l'idea di avviare un Osservatorio sulle prospettive del lavoro giovanile

rispetto alla realtà giovanile. In questo ambito, a mio modo di vedere, si inserisce anche la necessità della rivalutazione sociale del lavoro manuale: riconoscere cioè al lavoro manuale la dignità che gli spetta. Al pari di saperi e competenze umanistiche e tecnologiche, l'intelligenza manuale, fortemente presente tra i giovani (si pensi al fenomeno dei Fablab, i laboratori di fabbricazione, un fenomeno quasi esclusivamente giovanile), deve essere sostenuta e promossa; oggi i modelli culturali e sociali, indotti o assecondati spesso anche dalle stesse famiglie, considerano queste occupazioni di serie B. La seconda questione, emersa esplicitamente durante l'Agorà, è l'invisibilità di una parte della realtà giovanile, quella che ha meno opportunità e meno esperienze di successo nei propri percorsi. Nelle testimonianze che hanno preso parola mancavano proprio quei giovani più marginalizzati che, spesso non per scelta ma per oggettiva debolezza, non lavorano, non studiano e non si formano: i «Neet».

Rendere visibile e conoscibile questa realtà è un'urgenza per tutti. Realizzare, come proposto, un Osservatorio metropolitano su giovani e lavoro, può rappresentare l'opportunità di analizzare e proporre nuove misure necessarie, facendo emergere esigenze, come nel caso del programma europeo «Garanzia Giovani», poco in grado di essere un'opportunità veramente accessibile per i Neet.

Disoccupazione e precarietà giovanile sono problemi sociali che ci interpellano tutti direttamente; soprattutto sono problemi che indeboliscono la nostra prospettiva di rilancio economico, poiché i giovani sono una risorsa fondamentale in questa direzione: lo stesso Piano governativo «Industria 4.0» segnala questo aspetto, ponendo l'obiettivo del raddoppio della quantità di studenti che devono intraprendere percorsi tecnico-professionali. Le istituzioni intervenute nell'Agorà hanno colto in maniera seria le questioni poste. Il presidente Chiamparino, tra le altre cose, ha sottolineato con forza la necessità di uno sforzo comune di carattere educativo-pedagogico. La sindaca Appendino ha posto l'obiettivo di avviare sperimentazioni utili a favore dei giovani.

L'Osservatorio potrebbe essere il luogo che promuove un confronto al riguardo. Alcune suggestioni ci sono già - elaborate tra i volontari dell'Ufficio pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi: penso alla riformulazione, in chiave attuale, dei Laboratori pre-professionali che negli anni '90 si affermarono nei quartieri di Torino come un risposta per i giovani che faticavano ad inserirsi nel mondo del lavoro: un periodo di alcuni mesi in cui mixare formazione lavoro e protagonismo con un'attenzione educativa. Ci proviamo?

Filippo PROVENZANO

segretario regionale
Associazione artigiana Cna Piemonte